

Alieno da ogni fasto che la cospicua sua posizione gli avrebbe consentito, Egli, per indole e per abitudini, non volle mai né cariche, né onori: il miglior conforto Egli lo trovava nell'ambiente tranquillo e sereno della sua Famiglia, nella compagnia della diletta sua consorte, la egregia signora Virginia Pigna, e in quella degli amatissimi figli, che tutti lo circondavano dell'affetto il più riverente.

Alla desolatissima vedova, ai figli, e fra essi al Cav. Ettore Ponti, degno continuatore delle opere egregie del padre, mandiamo le maggiori condoglianze, augurandoci che la parte vivissima che la cittadinanza prenderà al lutto del loro animo, temperi l'acerbità del cordoglio.

Cav. Andrea Ponti.

(Dalla Perseveranza di Milano, 28 settembre 1888, N 10.404.)

Nel dare ieri l'annuncio della morte del Cav. ANDREA PONTI abbiamo detto di Lui brevi parole, quelle che l'impressione dolorosa del momento ci consentiva, e però ci pare giusto aggiungere ora qualche notizia sull'uomo che lascia così larga e durevole traccia di sé, ed è così vivamente rimpianto.

ANDREA PONTI, nato nel 1821, laureatosi in legge, ebbe sempre cari gli studi, e la mente sua vigorosa ed acuta, mentre intendeva ogni bello ideale, sapeva intuire il successo di imprese nuove e difficili. Chi lo avvicinava si sentiva attratto verso di lui, soggiogato da quella amorevole superiorità ch'Egli esercitava, senza avvedersene. Più volte designato alla Deputazione dalla nativa Gallarate, da Milano e da altri Collegi, e proposto a cariche onorifiche, Egli declinò sempre ogni ufficio, anzitutto per un sentimento di invincibile modestia, e poi per il segreto rammarico d'una fisica imperfezione, di cui la scrupolosa sua delicatezza ingrandiva gli inconvenienti. Per tal modo, le doti d'una mente forte e d'un animo aperto alle più nobili aspirazioni non

poterono palesarsi nei pubblici consigli, a cui lo avrebbero chiamato la stima e la fiducia de' suoi concittadini. Vi supplì, tornando egualmente utile al Paese, col portare tutta la instancabile sua operosità, la sagace sua esperienza in un'orbita affatto privata, nella quale crebbe rapidamente la meritata influenza di lui; e i risultati ottenutisi furono incremento all'agricoltura e all'industrie nascenti, impulso ai commerci, incoraggiamento ad istituzioni filantropiche, e a quelle di previdenza, volte al bene della classe lavoratrice.

Schiettamente liberale per elevata educazione politica, amicissimo del cognato Luigi Borghi, insigne patriotta, ebbe parte onorevole nei moti del 1848, e da Gallarate partì, alla testa di numerosa falange di patrioti, per soccorrere Milano. Nel 1859 partecipò all'opera della redenzione nazionale col consiglio, col danaro, con la persona, e fu tra i primi organizzatori, a Gallarate, sua residenza d'allora, dei liberi ordinamenti che si vennero formando all'avanzarsi dell'Esercito liberatore.

Mortogli il fratello Antonio, continuò solo l'assunto degli avi, restando capo dell'antica Casa. Dagli industriali e dai commercianti era considerato il decano; dal consiglio di Lui prudente e sicuro molti ebbero fortuna, e il consiglio non scompagnava assai sovente da appoggi materiali larghissimi. E si mostrò sempre pronto ad aiutare gli sforzi anche di coloro che si davano a nuove intraprese, senza mira di tornaconto. Amante del progresso e filantropo nel senso più elevato della parola, favoriva, con ogni mezzo, qualunque manifestazione di utile attività che al bene privato associasse la causa del progresso. Ne fanno fede le numerose fiorenti industrie, sorte per di Lui iniziativa, o col suo concorso, nel territorio di Gallarate, di Busto Arsizio, di Legnano, ecc.

Il PONTI fu organizzatore e Presidente del Cotonificio Cantoni, quando, quindici anni or sono, la naturale evoluzione dell'industrie mostrò la necessità di quell'Istituto, e mentre era promotore e fondatore, anche a vantaggio dei suoi amati congiunti, di una nuova industria del lino e della canape, col proposito di dotare l'Italia di questo potentissimo aiuto alla produ-

zione agricola, fu sino a ieri Presidente, e meglio, primo impiegato *ad honorem*, vigile, indefesso e scrupoloso della Società anonima, che ne è poi seguita. Però le imprescindibili difficoltà gli amareggiarono i primi anni, che non sempre corrisposero, nei risultati, a tanti sacrifici ed a tanta abnegazione. Ora le sorti della nuova industria volgono a miglior fortuna, sì da giustificare la fede che il Cav. PONTI ebbe nell'avvenire che le è riservato. A quell'ufficio egli dedicò persino gli ultimi giorni di sua vita, non badando nè ai consigli dei medici, nè alle preghiere dei parenti.

Sapienti concetti amministrativi mostrò nei lavori eseguiti nelle vaste sue possessioni, in diverse provincie: bonificò terreni prima incolti; costruì, con gravi dispendii, abitazioni salubri; iniziò nuove coltivazioni e perfezionamenti in ogni ramo dell'industria agricola. Fu padre e maestro ad una schiera di migliaia di dipendenti, a cui, in più modi, assicurò il miglioramento economico, tecnico e morale, associando sempre al benefico intento del progresso la causa della filantropia providamente applicata.

Gallarate annovera, fra le Istituzioni create, sorrette e disciplinate del Cav. PONTI, uno splendido Ospedale, la nuova Chiesa, una Scuola infantile, dove quasi 400 bambini hanno i primi rudimenti educativi, una Società operaia, una Cucina economica, un Casino sociale, ecc., tutte promosse con splendidezza di mezzi e con modernità di vedute.

A Milano, la Società d'Incoraggiamento s'onora d'una Istituzione sorta per di lui iniziativa: la Scuola di frutticoltura Ponti. L'Associazione generale di Mutuo Soccorso fra gli operai per molti anni lo ebbe segreto e largo sovventore. Fu tra i promotori di uno Stabilimento pneumo-terapico. Fu tra i primi e più cospicui fondatori dell'Istituto Oftalmico e di quello Antirabbico; primo e generosissimo in tutte le sottoscrizioni di beneficenza a utilità e decoro cittadino, o a conforto di pubbliche calamità.

A Solbiate Olona, dove si trova l'antico opificio della famiglia, istituì Casse di previdenza, largì pensioni di vecchiaia, fondò Magazzini cooperativi, non lasciando mai senza soccorso alcuna miseria.

Infine, Varese e la borgata di Biumo Superiore, dove teneva la sua villa prediletta, e dove il Cav. ANDREA PONTI finiva i suoi giorni, videro sorgere, nel nome del lagrimato Eligio, uno splendido Asilo, citato come modello delle istituzioni congeneri. Varese ricorda pure i di lui generosi sussidii ad altro Asilo Infantile, alla Società operaia, e ad altri sodalizzi cittadini.

ANDREA PONTI non fu, in mezzo a tanta operosità di pensiero e di azione, chiuso alle nobili aspirazioni dell'arte. Acquistò ed ordinò molte opere pregevolissime; incoraggiò artisti, e, per quanto rifuggente dal fasto, se in qualche cosa si dipartiva, fu solo per assecondare il culto delle arti nelle più geniali manifestazioni. Ne fanno prova, fra l'altro, il restauro artistico della corte di casa Ponti, in via Bigli, 11, da lui iniziato e compiuto col concorso di artisti insigni, ed ora additato come unico modello di cotesto genere, ammirazione anche dei visitatori stranieri.

Lo stesso dicasi per le decorazioni e le opere d'arte della Villa a Biumo, e nelle quali pur sempre si rivela il sentimento squisito del Mecenate.

E Mecenate fu pure in altro campo. Trovatosi proprietario del periodico *Il Politecnico*, per molti anni lo sostenne, e lo sussidiò, mettendo a contributo i migliori ingegni d'Italia, e sacrificando somme ingenti.

La traccia che ANDREA PONTI ha lasciato di sé parla assai più eloquentemente nelle opere egregie, e nella benefica influenza che ha largamente esercitata, dove lo spinse la coraggiosa sua iniziativa, pari sempre, in una estesa zona di provincie, allo splendore delle ricchezze, di cui egli fece sempre nobile uso.

Tempra d'uomo antico, ANDREA PONTI accoppiava alla semplicità del carattere, all'austera rettitudine le delicatezze di un animo sensibilissimo, spesso rivelate dalle titubanze della timidezza e della modestia, dalla generosità del cuore, dal culto fedele e gentile per gli affetti domestici. Ebbe il culto del passato, e nella famiglia continuò ed abbellì le tradizioni, che col lavoro avevano creato l'agiatezza e la considerazione: sempre dimentico di sé, stimò la vita essere un apostolato di utile operosità.

nell'ambito privato e pubblico, di sapiente liberalità coi simili, e si può a ragione dire di lui che precorse l'avvenire cogli arditi impulsi, con le innovazioni agricole ed industriali, colle istituzioni filantropiche, che assai difficilmente in questi tempi sono opera d'una stessa persona.

ANDREA PONTI fu adunque un uomo pubblico insigne nel senso migliore di questa parola, se con essa s'intende designare alla generale ammirazione non per uffici o per onori, ma per molteplici sociali benemerenzze.

A Biumo Superiore si preparano solenni onoranze al Cavalier ANDREA PONTI, i cui funebri si faranno domani, sabato, alle ore 11 1/2 ant.

I funerali del Cav. Andrea Ponti.

(Dalla *Perseveranza di Milano*, 30 settembre 1888, N. 10,406.)

Ci scrivono da Varese, 29:

(L.) Al suo insigne benefattore, Varese ha reso oggi le maggiori onoranze; Autorità e popolo si sono data la mano per affermare — e il modo non poteva essere più solenne — la riverenza e la gratitudine ad ANDREA PONTI, esempio raro di operosità, di modestia e di filantropia.

Sino dalle prime ore del mattino, davanti alle cancellate della splendida villa, a Biumo, dov'egli è spirato, si assiepava il popolo silenzioso e mesto, per salutare le spoglie amatissime dell'uomo che, vivo, aveva tante volte benedetto. I primi treni del mattino portarono a Varese un numeroso contingente di persone e di rappresentanze dalle città vicine e da Milano in particolare.

La salma di ANDREA PONTI stava in una sala ardente, dove sino all'ultimo istante si trattenne piangente l'afflittissima vedova, insieme alle figliuole, e al figlio Ettore.

Precedevano il corteo la Banda di Varese, quella di Gallarate e quella di Varano, e i bambini degli Asili e dell'Orfanotrofio femminile di Varese, fondato dal Ponti.

Tre carri addobbati a lutto portavano ricchissime corone, che, pel numero, tutte non potevano ornare la bara. Quelle della Famiglia e dei parenti, tutte di fiori freschi e rari, coprivano letteralmente il carro. Fra le tante spiccavano: quella della vedova col motto *La tua Virginia*, quelle del figlio Ettore e della nuora Baronessa Remigia Spitaleri, del fratello Francesco, dei nipoti Borghi, dei cognati Conti Leopoldo ed Erminia Pullè, della famiglia Barone Spitaleri, dei nipotini figli al Cav. Ettore, delle figlie Maria, Ester ed Antonia e dei figli di queste, del cognato Gout, dei conti Turati, del Consiglio d'amministrazione del Linificio e Canapificio Nazionale, dei conti Miniscalchi, della casa Cicogna, dei figli Barone Cantoni, del cav. Brambilla, degli impiegati della Casa di Milano, del Municipio di Varese, Solbiate Olona, Gorla Maggiore e Varano, del Club di Varese, e di molte Società che sarebbe troppo lungo enumerare.

Alcuni sodalizzi mandarono le loro rappresentanze e bandiere, che pure precedevano il carro. Ai cordoni si alternarono il Sottoprefetto di Varese, l'avv. Macchi, Sindaco di Varese, il Sindaco di Gallarate, il comm. Vimercati, assessore municipale di Milano, in rappresentanza del Sindaco comm. Negri, il comm. Borgomanero consigliere provinciale di Milano, il Nobile Cusani, pel Consiglio amministrativo del Linificio e Canapificio Nazionale, il commend. De Angeli, Presidente della Camera di Commercio di Milano, il senatore Gadda, il Barone Costanzo Cantoni, l'ing. Pio Borghi ed Emilio ed Amerigo Ponti, nipoti del defunto. Seguivano i generi del defunto, conte Suardi, Sindaco di Bergamo, capitano Cav. Esengrini, conte Pasolini, il deputato Pullè, il commend. Trombini, il conte Emilio Turati; poi il signor Giuseppe Gadda, procuratore della Casa — Antonio e Andrea Ponti — e parente del senatore omonimo, e il signor Bennati, altro Procuratore, in rappresentanza del personale della Casa di Milano; poi una eletta schiera di signore, il fiore dell'aristocrazia delle città di Milano, Varese, ecc.

Infine un seguito lunghissimo di persone distinte per grado, per censo, per ingegno, per posizione cospicua nel commercio, nelle Banche e nelle industrie; fra queste notai il senatore Pri-

netti, in rappresentanza della Istituzione agraria Ponti, il conte Belinzaghi, pure in rappresentanza della Banca Nazionale, della Banca Generale e del Consiglio d'ammin. delle Ferrovie Mediterranee, il Presidente del Tribunale di Varese, la Giunta comunale, il Delegato scolastico, il conte Annoni, Presidente della Cassa di Risparmio di Milano, il conte Lochis, assessore di Bergamo, il conte Del Mayno pel Comune di Solbiate, Don Giulio Venino per Cornaredo, il rag. Guaitani, Sindaco di Fara d'Adda, il sig. Spinardi, Sindaco di Cassano d'Adda, il Sindaco di Robecco, il duca Visconti di Modrone e il cavalier Rosmini per l'Istituto Oftalmico, il deputato nob. Giulio Bianchi, l'avvocato Gallavresi, il cav. Gneccchi, il Barone Casana pel Patronato degli Infortuni sul lavoro, il rag. Giulio Borgomaneri, per la Ditta Cantoni, il conte Amman, rappresentante la Ditta Cobianchi di Intra, alcuni rappresentanti della stampa di Milano e di Varese.

Fra le numerose Società intervenute, e di alcune sole delle quali ho potuto sapere il nome, noto l'Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra gli operai di Milano, la Società dei Commessi e Fattorini di Studio, la Società di Mutuo Soccorso delle persone di servizio, Società militare *Esercito*, di Milano, i Militari in congedo, la Società Operaia e i Reduci di Varese, i Tiratori (sezione di Milano), i Collegi Monguzzi, Colombo, l'Asilo di Cornaredo, ecc.

La classe degli artisti era degnamente rappresentata dallo scultore Tabacchi, venuto espressamente da Torino, dai pittori Giuseppe e Pompeo Bertini, De Albertis, Arturo Ferrari e Cavenaghi.

Sulla porta del tempio di Biumo, parato a lutto, si leggeva la seguente epigrafe dettata dal conte Pasolini:

*All'anima di Andrea Ponti — Pregate la pace del Signore —
La memoria di lui è in benedizione.*

Dopo la cerimonia funebre, il corteo mosse al cimitero di Varese, dove vennero pronunziati parecchi discorsi.

Primo a parlare fu l'avv. Macchi, Sindaco di Varese, che, dopo aver ricordate le opere durevoli di illuminata filantropia

lasciate da ANDREA PONTI, consegnò la salma di lui, con parole affettuose, al Sindaco di Gallarate.

Il conte Pullè enumerò i recenti lutti onde fu, in breve volger di tempo, colpita la Famiglia Ponti, per far rilevare come questo nuovo torni ancor più doloroso. Si soffermò più specialmente sulla mitezza dell'animo del defunto e sulla modestia che lo distingueva, e ripeté la risposta data dal PONTI, quando gli si annunciava la prossima nomina a senatore: « Se mi volete far morire » disse tutto sbigottito, « fate pure. » Rivolse parole di affettuosissima pietà alla compagna diletta del PONTI, che chiamò atleta del lavoro e gentiluomo della carità, e finì col'additare al figlio, Cav. Ettore, degno continuatore delle opere del padre, la via luminosa da questo segnata.

A nome degli impiegati delle Case e degli Stabilimenti di proprietà del defunto, parlarono, commossi, il signor Filippo Bennati, e il signor Giuseppe Gadda, procuratori della Casa di Milano; furono due discorsi ispirati, pieni di gratitudine e di riconoscenza affettuosa. Il nobile Cusani parlò a nome del Consiglio del Linificio e Canapificio Nazionale, anche per incarico del Presidente senatore Restelli, indisposto. Pose in rilievo le spiccate qualità della mente del Cav. PONTI, come uomo pratico e prudente negli affari, sicuro nel prevenire gli eventi, e soprattutto la integrità del suo carattere, il disinteresse sommo, senza mire di speculazione, mostrato sino allo scrupolo, in tutto e sempre, da quando sorse l'Istituto, a cui attese con tanto amore e con tanta sollecitudine.

Il comm. Pestalozza portò il saluto delle colonie agricole, grate al defunto per le opere non solo rivolte a incremento dell'industria, ma a beneficio della famiglia dei lavoratori. Costatò l'amore del PONTI per quanto potesse favorire il progresso in ogni ramo dell'agricoltura del paese, splendidamente provato nell'amministrazione delle numerose e vaste possessioni. Il sacerdote Buzzetti parlò a nome dell'Asilo di Gallarate, poi il professor Pion a nome della scolaresca della Scuola di frutticoltura, fondata pure dal PONTI, e infine il signor Comi, per la Società dei Commessi di studio di Milano.

La bara venne poi, in carro chiuso, e seguito dalle sole carrozze dei parenti, trasportata a Gallarate, ove domani, domenica, alle 10 $\frac{1}{2}$ si faranno altre esequie, prima di tumulare la salma nella Cappella di Famiglia.

I funerali del Cav. Andrea Ponti a Gallarate.

(Dalla *Perseveranza di Milano*, 1 ottobre 1888, N. 10,407.)

Ci scrivono da Gallarate, in data d'ieri:

(L.) Come vi ho già scritto da Varese, ieri giunse qui, in carro chiuso, la salma del compianto Cav. ANDREA PONTI, la quale fu deposta nel nostro maggior tempio, tutto parato in nero, e dove oggi si compierono nuove esequie, prima che essa venisse tumulata nella Cappella della Famiglia, nel nostro cimitero.

A Gallarate convennero per tale circostanza moltissimi polani e operai dei paesi vicini. Gli operai anzi formavano la parte preponderante di coloro che vollero rendere un ultimo tributo d'affetto al Cav. ANDREA PONTI.

È anzi da notarsi che il loro numero superò i duemila, non già solo formato dagli addetti agli stabilimenti di — Casa Ponti —, ma anche da quelli d'altri egregi industriali della Provincia.

Sulle muraglie della città erano stati affissi dei cartelli listati in nero, con le parole «lutto cittadino». Le vie e le case erano ornate di grandi drappi neri, e dagli edifizi pubblici e da alcuni privati pendevano delle bandiere abbrunate.

Gallarate ha mostrato, anche in questa dolorosa circostanza, in qual modo intenda la gratitudine, e quale affetto porti al nome di uno dei suoi figli più benemeriti e cari. Le Autorità cittadine in questa testimonianza, per quanto pronto e schietto sentissero il debito loro, si sono viste precedute, superate anzi dal concordè volere dell'intera cittadinanza, senza distinzione di ceti o di parte.

Non v'è, credete, alcuna esagerazione nel dirvi che, alle onoranze rese oggi al Cav. ANDREA PONTI, tutta Gallarate abbia preso parte: lo dica il lungo, interminabile corteo che accompagnò sino al cimitero la salma dell'amato concittadino; lo dica l'onda di popolo che si assiepava riverente ai due lati delle vie percorse.

La messa funebre, anziché letta, fu cantata, con accompagnamento dell'organo. I vari pezzi corali furono eseguiti con lodevole affiatamento ed impasto, specie nelle voci bianche, di ottimo effetto.

I civici pompieri facevano, nel tempio, e ai lati del carro, il servizio d'onore.

Le rappresentanze, coi parenti del defunto, presero posto in apposite tribune, e l'Autorità cittadina, non occorre nemmeno dire, era al completo. Accanto al dott. Negozi, pel Sottoprefetto di Gallarate, in congedo, v'era il cav. Zerbi, consigliere della Prefettura di Milano, delegato dal Prefetto comm. Basile a rappresentarlo. Si notava pure la presenza dei deputati Bianchi e Campi.

Il corteo era aperto da tre bande, compresa quella civica di Gallarate, dai fanciulli degli Asili, dagli operai che recavano le bandiere dei vari sodalizzi; poi venivano alcune Confraternite, già più volte beneficate o sorrette dal PONTI, il clero, e tre carri carichi di splendide corone, il cui numero si era oggi accresciuto di quelle mandate da altri Comuni o Istituzioni del Circondario.

Tralascio di nominarvi le Società e le Istituzioni o rappresentanze intervenute; pensate che, meno qualcuna, quasi tutte quelle di Varese non mancarono a questo secondo ufficio, e ad esse si aggiunsero numerose quelle di Gallarate e dei paesi vicini. Il corteo presentava un aspetto imponente. Ai cordoni del carro, tirato da quattro cavalli, tutti bardati in nero, c'erano il Sindaco di Gallarate, il cav. Zerbi, per il Prefetto di Milano, il rappresentante del Sottoprefetto di Gallarate, i deputati Bianchi e Campi, il comm. Trombini, il nobile Cusani pel Linificio e Canapificio Nazionale di Milano, il parroco di Solbiate, il rappre-

sentante della Banca locale, il presidente della Congregazione di Carità, i signori Emilio e Amerigo Ponti, parenti del defunto.

Nel corteo v'erano pure tutti gli ufficiali di cavalleria, in tenuta di parata, di stanza a Gallarate, oltre al tenente dei carabinieri, in grande uniforme.

Giunto il feretro al cimitero, pure ornato esteriormente di grandi drappi neri, parlò per primo il Sindaco di Gallarate, ricordando le virtù e le benemeritenze dell'estinto, specie verso la sua città natale. Il deputato Bianchi pronunciò un efficacissimo discorso, pure in nome del collega presente, deputato, avvocato Campi, notando con compiacenza come le lodi nel caso presente per nulla si discostino dalla verità, essendo stato il PONTI uomo di tale tempra e di tali virtù, di cui oggi il numero si fa, pur troppo, sempre più scarso. Il dott. Negozi parlò per il Sottoprefetto, per associarsi, in nome del Governo, alle dimostrazioni solenni rese ad un cittadino che ne è degno per tanti titoli.

Parlarono quindi il dott. Cotta, Segretario onorario della Società operaia di Gallarate, il dottor Ercole Ferrario, amicissimo del defunto, a nome dell'Asilo Infantile e della Scuola Tecnica locale, altre fondazioni del PONTI, il prof. Castiglioni, il signor Gaspare Gussoni, il parroco di Solbiate Olona, che ricordò le segrete beneficenze, di cui egli stesso fu testimone, per la sola sua parrocchia, aggiungendo parole di commovente riconoscenza, anche a nome del Municipio, da cui era stato delegato; infine il signor Monti, segretario del Comizio agrario, ponendo in rilievo le beneficenze del PONTI verso la classe e l'industria agricole, e il signor Montini per il personale del Linificio e Canapificio Nazionale, il signor Benetti, e il signor Garavaglia per gli impiegati della Casa di Milano, esprimendo tutti il proprio affetto, la indimenticabile riconoscenza per l'estinto, e indirizzando parole di conforto alla desolatissima vedova, al figlio Cavaliere Ettore, e ai parenti tutti.

Indi la salma venne, dopo la benedizione, messa nella cella destinata nella Cappella di Famiglia.